

Il nostro avvenire

Num. 12

24 Marzo 1945

Anno II.

Non prevarranno

La stampa reazionaria italiana, dopo la conferenza di Jalta, la visita di Alexander a Belgrado e il discorso di Tito sul programma del nuovo governo, è tornata naturalmente nei suoi insidiosi attacchi contro la Nuova Jugoslavia, ed è soprattutto tornata a discutere del Litorale, quasi volesse difenderlo da una preumta minaccia da parte dell'imperialismo jugoslavo.

Non prevarranno! Il popolo italiano stesso, guidato dalle sue forze progressiste, quelle che non si sono mai compromesse con il fascismo, il popolo italiano che tanto ha sofferto e soffre a causa di codeste cricche imperialiste, che lo hanno condotto nelle attuali condizioni, il popolo italiano che combatte contro l'occupatore tedesco, i traditori fascisti e i loro mandatari e complici, che sarebbero pronti a ricondurlo sulla via di simili disastrose avventure, non lo permetterà.

Nè lo permetteranno i popoli di Jugoslavia, che per quattro anni si sono battuti contro l'imperialismo fascista, così eroicamente da suscitare l'ammirazione di tutto il mondo civile e da dare un tale contributo alla causa del blocco democratico che ora il loro governo e la loro Armata sono riconosciuti come alleati vittoriosi. Essi si sono sacrificati e battuti anche per la liberazione degli sloveni e croati del Litorale e dell'Istria, e come hanno difeso e difendono le conquiste sociali della loro immane lotta, così sapranno far valere i loro sacrosanti diritti territoriali.

Nè lo permetteremo noi, italiani del Litorale e dell'Istria, che a fianco dei compagni sloveni e croati della nostra regione ci battiamo contro lo stesso nemico dei nostri popoli, per gli stessi diritti democratici, per lo stesso migliore avvenire nella Jugoslavia progressista di Tito. Anche se siamo appena da un anno e mezzo insorti nella lotta armata contro l'oppressore fascista, con essa ci siamo acquistati il diritto di far valere la nostra volontà, e le nostre unità partigiane hanno acquistato anche la forza necessaria a far rispettare da chiunque tale diritto.

Noi non abbiamo rinnegato nè rinneghiamo la nostra italianità. Essa è confermata dal sangue dei nostri combattenti, essa è dichiarata dalle nostre organizzazioni politiche di massa, essa ci è sin d'ora riconosciuta dai compagni sloveni insieme con i quali lottiamo per il nostro avvenire. Domani, nella nostra Trieste autonoma nell'orbita della Nuova Jugoslavia, negli altri centri italiani della regione, cui la forma stessa del potere popolare garantisce di per sé l'autonomia anche senza particolari norme di diritto eccezionale, la nostra italianità non sarà toccata ne minacciata da alcuno. Se sotto l'Austria reazionaria era pensabile l'idea di una nostra liberazione da parte dell'Italia liberale, nessun pretesto analogo potrà più essere usato dagli imperialisti italiani domani, quando noi saremo assai più liberi nella Jugoslavia di Tito, federazione progressista di popoli liberi e affratellati da anni di lotta comune.

Da est e da ovest le armate alleate premono verso il centro della Germania

Mentre non cessa l'attività operativa dell'Armata Rossa negli altri settori del fronte, nuovi sfondamenti sono stati operati in Cecoslovacchia e in Ungheria. Particolarmente importante, specie per noi, la nuova offensiva iniziata dal Maresciallo Tolbuhin a sud-ovest di Budapest e del lago Balaton, in direzione dell'Austria e della Slovenia. Il nuovo urto ha sfondato le linee tedesche su un fronte di 100 km e i sovietici in pochi giorni sono avanzati per oltre 70 km. Anche in occidente gli alleati hanno conseguito decisivi successi: le truppe del generale Montgomery hanno anch'esse varcato il Reno su largo fronte e stanno penetrando in profondità nell'interno della Germania, mentre ad occidente del Reno sta per essere liquidata la nota enorme sacca. Sono stati fatti in pochi giorni oltre 100 mila prigionieri.

Vittoriose azioni dei nostri partigiani nella zona di Chiapovano

Si sono svolte in questi giorni, e sono tuttora in corso, azioni belliche di vasto rilievo sul nostro fronte partigiano. Un'offensiva tedesca contro le nostre posizioni nel settore di Chiapovano, non solo si è infranta contro la tenace difesa dei nostri, ma essi sono passati al contrattacco e, in collaborazione con l'artiglieria partigiana e con l'aviazione alleata, hanno messo in fuga le forze nemiche, liberando il predetto centro, catturando quattro cannoni e numeroso altro importante materiale bellico, nonché causando all'avversario gravi perdite in caduti e feriti. Con tale caratteristica vittoria campale in collaborazione con l'artiglieria e l'aviazione, il IX. Corpo d'armata ha dimostrato d'essere all'altezza non solo delle azioni di guerriglia partigiana ma anche di operazioni su più vasta scala, operazioni cioè di guerra come può condurle solo un moderno esercito regolare quale è oggi l'Armata Jugoslava.

Al ciclo delle operazioni hanno attivamente partecipato le nostre unità garibaldine, mostrando sin dai primi giorni un grado di preparazione e uno spirito combattivo veramente superiori. Un battaglione della Brigata Bouzzi in contrattacco non solo ha respinto il nemico, ma lo ha anche snidato dalle sue posizioni di partenza, mentre la Picelli dopo tre giorni di aspri combattimenti ha liberato due località facendo ripiegare i nazisti e causando ad essi perdite per oltre una sessantina fra morti e feriti. I garibaldini si sono distinti anche in fulgidi esempi di valore personale. Un combattente ferito, è rimasto isolato per un giorno e due notti nel bosco, a raggiunto la sua unità recando in salvo tutto il materiale, compresa una pesante cassetta di munizioni. Un comandante di compagnia ferito alla

La nostra lotta ci assicura, come i diritti democratici, così quelli nazionali, mentre l'aggregazione alla Nuova Jugoslavia, ricollegandoci finalmente al bacino danubiano-balcarico, ci assicura il rifiorimento economico. Da tutto ciò la compattezza del nostro popolo nella sua lotta per un migliore avvenire, compattezza che si aggiunge alle altre predette ragioni per garantirci che coloro i quali vorrebbero attentare ad esso non prevarranno.

gamba ha voluto rimanere sulla posizione e vi si trova tuttora mentre scriviamo.

Commoventi episodi dell'unità fra esercito e popolazione civile e della fratellanza fra italiani e sloveni sono fioriti durante le battaglie. Ai combattenti di una nostra unità garibaldina in posizione su una quota, la popolazione del paese sottostante recò p. es. per più giorni cibi caldi, testimoniando così come gli sloveni abbiano ormai sperato ogni sciòvinismo e riconoscano negli italiani combattenti per la libertà i figli di un popolo con il quale eliminate le cricche fomentatrici di discordie, si possono e si devono cimentare vincoli di sincera amicizia e collaborazione, che dovrebbero essere naturali fra vicini congiunti da un comune destino e da indentiche aspirazioni.

NOTIZIE BREVI

Nei pressi di Firenze è stato istituito dalla popolazione della città un campo di riposo per i partigiani. Ciascuno vi riceve per 15 giorni alloggio e vitto. Il campo è capace di 2.500 ospiti.

Il Comitato economico presso il Consiglio dei ministri bulgaro ha approvato un progetto di legge relativo all'usufrutto cooperativo della terra e delle ricchezze naturali.

In occasione del 27. annuale dell'Armata Rossa i lavoratori della fabbrica «Molotov» negli Urali hanno prodotto, in quantitativo superiore al piano previsto, nuovi cannoni che sono stati mandati sul fronte e che recano sulla canna la scritta «a Berlino».

Alla recente assemblea del Partito popolare agricolo ungherese è stata richiesta una radicale ed energica epurazione di tutti gli elementi fascisti nel paese. Il ministro degli interni ha detto: «Bisogna finirli una volta per sempre con i fascisti; bisogna eliminare tutti i resti di retrogrado di feudalesimo. I paesi liberati hanno bisogno di leggi nuove. Noi vogliamo l'unità di tutte le forze democratiche contro il comune nemico.»

L'arcivescovo di Udine Nogaro ha vietato la sepoltura religiosa dei partigiani. Egli e gran parte dei suoi preti sono tra i più attivi fomentatori dello sciòvinismo fascista e accomunano in un eguale avversione i partigiani sloveni e i nostri garibaldini.

La sistemazione economico - sociale della Nuova Jugoslavia

Poichè dopo il recente discorso di Tito alla radio di Belgrado ci sono stati chiesti sia da parte di lavoratori che di proprietari agricoli e di lettori dei ceti medi cittadini maggiori particolari e chiarimenti sulla sistemazione economico-sociale della Nuova Jugoslavia, pubblichiamo integralmente a tale fine un passo d'una recente relazione del Ministro Kardelj in proposito.

Caratteristici per la nostra vita economica sono i seguenti tre settori: statale, cooperativo e privato. Il settore statale comprende una notevole parte dell'industria, delle miniere, delle finanze, della produzione di beni economici in genere, specialmente in seguito alla confisca dei patrimoni dei nemici della nazione. Il settore cooperativo collega grandi masse di produttori minuti e di consumatori in aziende collettive, allo scopo di raggiungere un massimo di produzione e nello stesso tempo di evitare lo sfruttamento al quale nell'ordine capitalista erano inevitabilmente soggetti tanto i piccoli produttori quanto le larghe masse lavoratrici di consumatori. Il settore privato comprende tutta la rimanente parte della nostra vita economica.

Per ciò che concerne la forma della nostra struttura economica, non si sono avuti dei mutamenti particolari: in tutti gli stati capitalistici esistono, come in Jugoslavia, un maggiore o minore settore statale, certe organizzazioni cooperative e il settore privato. Ma per il carattere del potere nell'interesse del quale esiste e si sviluppa il settore economico statale, è essenziale constatare se l'apparato statale ne fa uso a fini progressisti o a fini reazionari.

Durante la lotta di liberazione nazionale in Jugoslavia furono distrutte le posizioni politiche delle cricche reazionarie capitalistiche. Nella Nuova Jugoslavia il potere è in mano di forze che sono democratiche non solo per la loro ideologia, ma anche e soprattutto per la loro costituzione sociale, di classe. Abbiamo l'unità delle masse fondamentali del popolo lavoratore, con la classe operaia alla testa. In conseguenza di ciò il settore statale in Jugoslavia non è e non può essere altro che una parte dell'economia di questo potere e di queste masse. Questa è la premessa di un vero progresso e una forte arma dell'autorità democratica contro tutti coloro che volessero trasferire nel campo economico la lotta contro di essa.

Altrettanto sono un settore della massima importanza nello sviluppo della nostra vita economica le cooperative. Esse hanno anzitutto la funzione di conglobare le forze delle masse, di stimolare dal disotto l'iniziativa per rinnovare il nostro paese, per aiutarci a superare le grandi difficoltà economiche, per aiutarci ad uscire dalla crisi in cui ci ha gettato il nemico.

I settori statale e cooperativo della nostra vita economica sono le due principali colonne su cui si appoggerà nel campo economico la nostra autorità democratica. Da ciò la straordinaria importanza del massimo e più ordinato sviluppo di tale due settori della nostra economia. È logico quindi che quel nostro dirigente, il quale pensasse che l'economia è cosa di cui s'hanno a occupare impiegati, commercianti e speculatori, sarebbe un pessimo dirigente che non vedrebbe di là dal naso.

Naturalmente, oltre a questi due settori, anche il settore privato della nostra economia

avrà compiti e funzioni importantissime. Esso può infatti mobilitare rilevanti forze e mezzi che ora sono ancora trascurati. È logico che lo stato deve prendere certi provvedimenti di controllo, che saranno un'importantissimo regolatore della nostra economia, ma bisogna rendere possibile il libero sviluppo delle forze economiche anche in questo campo, poichè altrimenti non è pensabile la ricostruzione del nostro paese. Certo così continueranno ad arricchire vari speculatori, che punteranno sui massimi guadagni a spese delle fatiche del popolo. Ma con una lotta decisa di tutta la nazione, con i provvedimenti economici e con il necessario controllo si potrà limitare il manifestarsi di tali casi. Oltre a ciò lo stato dovrà essere lungimirante nella sua politica dei crediti, che sarà il mezzo più importante dell'intervento economico statale nel settore privato della nostra vita economica a vantaggio delle forze democratiche del popolo.

Sarebbe assolutamente errato pensare che per quanto concerne l'economia torneremo pienamente all'antico. Seppure non sono stati emessi provvedimenti radicali in questo campo - altro che nel caso dei nemici della nazione - è tuttavia chiaro che nemmeno nel campo economico non torneremo più al vecchio sistema. Se vi tornassimo succedrebbe che il potere politico sarebbe nelle mani delle forze democratiche, ma le posizioni economiche rimarrebbero in

TRIBUNA

La sottoscrizione di fondi per la Tipografia italiana Garibaldi sta acquistando un carattere plebiscitario, che dimostra come gli italiani del Litorale siano concordi con le idee che ci animano nella nostra lotta e nello stesso tempo come la nostra stampa sia l'espressione della loro volontà e delle loro aspirazioni. In questi giorni abbiamo ricevuto da un gruppo di nostri lettori di Gorizia 620 lire, dal paesino di Cravar nella Benecia altre 175 e dal Comitato di liberazione di Monfalcone 55.309, delle quali 12 mila offerte dai lavoratori del III. settore dell'„Unità Operaia“. A tutti i nostri più vivi ringraziamenti, con la promessa che continueremo a lavorare in modo da meritare la fiducia che da essi ci è stata così dimostrata.

* * *

Un compagno garibaldino che sotto il fascismo ha combattuto in Africa a fianco dei tedeschi, ci scrive tra l'altro:

„Per cercare di produrre artificialmente uno spirito di cameratismo fra noi e i tedeschi invece dell'avversione che nutrivamo per essi, ci facevano per esempio cantare: „Camerati di una guerra, camerati di una sorte - chi divide pane e morte non si lascia sulla terra...“ Seppure la Germania ci ha condotto alla rovina, noi oggi ci battiamo per assicurare al nostro popolo una sorte migliore della sua. E mentre fra noi e i tedeschi, nonostante ogni propaganda, non potè mai esserci nulla di comune spiritualmente, fra noi e gli sloveni invece la fratellanza è nata spontanea, nonostante la propaganda ostile. Ma mentre i tedeschi non dividevano affatto con noi né il loro pane bianco e le conserve, che si mangiavano da soli, né la morte, alla quale invece mandavano noi altri, gli sloveni al contrario,

quelle della reazione. È naturale che una tale situazione non potrebbe durare a lungo. Allora la questione dell'«essere o non essere» si manifesterebbe nella forma più acuta. L'unione delle forze democratiche con alla testa il proletariato, appoggiandosi solo sulle posizioni politiche, potrebbe incontrare la resistenza frontale della reazione nel campo economico, e potrebbe prima o dopo esserne anche politicamente talmente indebolita da perdere il potere. Per evitarlo, l'autorità popolare deve appoggiarsi su posizioni economiche proprie, cioè su un forte settore economico proprio, da dove potrà influire sullo sviluppo economico.

Perciò, se vogliamo davvero assicurare il potere nel nostro paese alle forze democratiche, non è sufficiente soltanto parlare di democrazia o proclamare libere elezioni o prendere altri provvedimenti politici, ma bisogna che la direzione democratica del nostro stato tenda a fare sì che lo stato stesso assuma anche determinate importanti posizioni direttrici nel campo economico. La vittoria militare sull'occupatore e i suoi servi nel paese, nonché la vittoria politica su tali forze, rappresentano in definitiva anche il pieno isolamento delle forze antedemocratiche, profasciste e reazionarie delle masse popolari e la vittoria sul caos economico e su quelle forze della reazione che vorrebbero portare l'«ultima battaglia» contro la democrazia in questo campo. Questo processo unitario, strettamente collegato nelle sue parti, rappresenta la definitiva vittoria dei popoli jugoslavi sugli oppressori.

mentre ci hanno dato lo stesso trattamento in viveri e in provvidenze materiali come ai loro stessi partigiani, ci hanno invece evitato le azioni più pericolose fintanto che non fummo anche noi all'altezza della loro esperienza e preparazione. Ora invece abbiamo la gioia e l'onore di dividere davvero con essi i rischi, i sacrifici e i successi.“

Salviamo la nostra città

Tutti a Trieste sanno che gli impianti portuali, gli edifici e le fabbriche più importanti sono minate. Tutti lo sanno, ma forse non tutti si rendono conto cosa ciò significhi. Non si rendono conto che fra non molto, quando i tedeschi saranno costretti ad abbandonare la città, con l'inumana noncuranza che li distingue, faranno saltare in aria tutto.

Lo hanno fatto dappertutto e non sarà certamente la speciale simpatia per la nostra città a farli desistere da ciò. L'enorme sacrificio ed il lavoro di tante generazioni in un attimo sarà distrutto. E fra le mecerie quante e quante vite umane potranno essere stroncate dalla sanguinaria foga nazista.

È nostro dovere di salvare la nostra città, il nostro porto, le nostre industrie che sono le condizioni necessarie per lo sviluppo della nostra città e per il nostro benessere.

Molti operai, tecnici, ingegneri triestini hanno collaborato con il nemico nel collocamento delle mine, nell'impianto delle micce e degli accenditori. Come si può spiegare ciò? O sono tanto ignoranti o sono completamente degenerati, altrimenti non sarebbero così indifferenti di fronte al pericolo che corre la loro città.

Tutti gli onesti triestini, a cui sta a cuore l'avvenire della nostra città, devono sabotare questo lavoro del nemico per l'impianto delle mine. Devono sabotare il nemico in tutti i lavori di fortificazione in città e fuori di città. Coloro che scavano trincee pensino che lavorano per la rovina della nostra città per la morte forse della loro famiglia.

Meglio di tutto saboteranno il nemico allontanandosi dal lavoro ed andando a rafforzare le file del IX. Corpo, accanto ai fratelli della brigata Triestina, che già da molto tempo combatte e si sacrifica per liberare Trieste dall'occupatore.

Il tempo stringe. Facciamo di tutto perché presto sventoli su Trieste la bandiera della libertà. (Dalla „Gioventù nuova“)

